



HAL
open science

Retribuzioni e autorità politiche (secc. XV-XVIII). Un'introduzione

Corine Maitte, Matthieu Scherman

► **To cite this version:**

Corine Maitte, Matthieu Scherman. Retribuzioni e autorità politiche (secc. XV-XVIII). Un'introduzione. *Ricerche di storia economica e sociale = Journal of economic and social history*, 2023, 1-2, pp.3-11. 10.17426/R08C02 . halshs-04352401

HAL Id: halshs-04352401

<https://shs.hal.science/halshs-04352401v1>

Submitted on 4 Feb 2025

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

RETRIBUZIONI E AUTORITÀ POLITICHE (SECC. XV-XVIII). UN'INTRODUZIONE

Corine Maitte Matthieu Scherman *Laboratorio ACP, Université Gustave Eiffel, Parigi*

Abstract: This introduction presents the complex relationship between public authorities and remuneration in ancient times. It is generally only in contemporary history that authorities appear as elements, if not essential, at least rather unavoidable in the regulation of wages. The aim of this dossier is to show that the authorities also played an important role before the modern era, not only in setting the level of wages (often by fixing maximum rather than minimum wages), but also in setting the wages of their own employees or in settling the numerous conflicts that arose in this area. This should encourage the development of this type of research at the crossroads of labour history, political history, and judicial history.

Keywords: Medieval and modern history; Labour history; Political history; History of remuneration, Europe.

Le molteplici forme della retribuzione tra soggetti privati all'interno di rapporti di lavoro estremamente diversificati sono state oggetto di numerosi studi tanto che sarebbe eccessivo passarli in rassegna in questa sede¹. Più rare sono le ricerche circa l'azione delle autorità pubbliche sui livelli retributivi durante le epoche preindustriali². In generale, è solo nella storia contemporanea che le autorità appaiono come elementi, se non essenziali, almeno in parte indispensabili alla regolamentazione dei salari³. Così, se pensiamo alla Francia contemporanea, la definizione di un salario minimo (SMIG o salario minimo interprofessionale garantito, introdotto

¹ Per un'analisi completa, si veda A. Caracausi, *I salari*, in R. Ago (a cura di), *Storia del lavoro in Italia. L'età moderna*, Roma, 2018, pp. 103-133. Il lavoro del Gruppo *Remuneration and Bargaining* dell'ELHN, da cui sono tratti gli articoli di questo dossier, è riassunto anche in una recente pubblicazione, cfr. A. Caracausi and C. Maitte (edited by), *Remunerating, labour in a long-term perspective*, "Comparativ", 2022, 32.

² Va notato subito che il termine "autorità pubbliche" (*polity*) viene qui utilizzato per includere forme di autorità molto diverse dagli Stati contemporanei, a partire dagli "Stati" monarchici del periodo medievale e moderno, dalle autorità regionali e municipali, dalle città-stato, ecc.

³ M. Margairaz et M. Pigenet (sous la dir.), *Le prix du travail. France et espaces coloniaux, XIX^e-XXI^e siècle*, Paris, 2019.

nel 1950 e sostituito dallo SMIC, salario minimo interprofessionale di crescita, a partire dal 1970) è una delle conquiste politiche e sociali del secondo dopoguerra. Questo salario minimo è lungi dall'essere presente in tutti i Paesi europei, a partire dall'Italia, e rimane episodico a livello globale (anche se lo SMIG esiste in realtà anche in Marocco). Tuttavia, l'intervento delle autorità politiche nella definizione dei salari non è un'invenzione del XX secolo. Già nei secoli precedenti vi erano numerose ordinanze di polizia, di autorità municipali, giudiziarie e regie che si occupavano di questo tema. Spesso in contrasto con le politiche novecentesche, queste norme miravano per lo più a fissare il valore *massimo* dei salari. Questa è l'altra faccia della medaglia politica dell'intervento delle autorità sui prezzi dei beni di sussistenza (e in particolare del grano o del pane, naturalmente), che affonda le sue radici nelle riflessioni teologiche medievali, proseguite in epoca moderna, sul giusto prezzo e sulla giusta retribuzione⁴. Questa volontà di limitare la remunerazione era particolarmente evidente in gran parte dell'Europa a seguito della peste nera (1348), come ha mostrato Robert Braid, confrontando i principali testi sull'argomento in Provenza (dal settembre 1348), Inghilterra (*Statuto dei lavoratori* 1349), Francia (1351), Castiglia, Aragona, ecc⁵. Sebbene gli obiettivi di queste misure rimangano sostanzialmente gli stessi nell'epoca moderna, a nostra conoscenza non ne è mai stato fatto un censimento. Allo stesso modo, la loro applicazione pratica sul campo, sempre problematica e in gran parte ipotetica, rimane molto poco conosciuta. Un certo numero di decisioni sono ben note, come lo "Statuto degli Artificieri" promulgato in Inghilterra nel 1563, che fissa, tra l'altro, i prezzi massimi e le scale salariali e autorizza i giudici di pace a fissare annualmente i salari in base

⁴ G. Barbieri, *Il giusto salario negli scrittori italiani del Cinque e Seicento*, "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari", IX, 1949, pp. 238-328; D. Margairaz et P. Minard, *Marché des subsistances et économie morale: ce que 'taxer' veut dire*, "Annales historiques de la Révolution française", 2008, 352, pp. 53-99; A. Caracausi, *The just wage in early modern Italy: a reflection on Zacchia's De Salario seu Operariorum Mercede*, "International Review of Social History", 2011, S19, pp. 107-124; V. Chankowski, C. Lenoble, J. Maucourant (sous la dir.), *Les infortunes du juste prix. Marchés, justice sociale et bien commun de l'Antiquité à nos jours*, Lormont, 2020.

⁵ R. Braid, 'Et non ultra': le politiche reali del lavoro nell'Europa occidentale del XIV secolo, "Bibliothèque de l'École des Chartes", 2003, 161, pp. 437-491.

alla “abbondanza o alla scarsità del tempo”⁶.

Tale politica fu applicata non solo in Inghilterra, ma anche nelle colonie americane dove, per contrastare l’aumento dei salari legato alla scarsità di manodopera, furono talvolta introdotti un salario massimo e una durata minima dell’impiego, per non parlare delle numerose forme di lavoro forzato che si svilupparono in questi territori. Questo fu il caso della Virginia negli anni Venti del XVII secolo, anche se questa politica sembra essersi estinta abbastanza rapidamente. La Corte generale del Massachusetts intervenne in modo più duraturo in questo campo: agendo già nel 1636, non rinunciò mai alla sua autorità in materia, lamentando nel 1670 “l’eccessivo costo del lavoro da parte di artigiani, operai e servi, contrario alla ragione e all’equità, con grande pregiudizio di molti proprietari di case e delle loro famiglie, e tendente alla loro totale rovina e disfatta”. La Chiesa locale non fu da meno, poiché il sinodo del 1679 condannò gli alti salari alla stregua dell’intemperanza, del gioco d’azzardo e del ballo, tutte perversioni permesse da un reddito eccessivo⁷.

Sebbene in Francia e nella Penisola italiana non esistessero misure generali simili a quelle inglesi, esistevano alcune decisioni specifiche e parziali. Ad esempio, nel 1722 il luogotenente generale di Nevers emanò un’ordinanza di polizia che regolamentava l’assunzione dei lavoratori agricoli: ritenendo che i salari pagati il giorno di San Giovanni Battista, prima del periodo di maggior lavoro agricolo, fossero troppo alti, decise di rescindere tutti i contratti esistenti per poterli rinnovare il giorno di San Martino, alla fine di novembre, in una stagione in cui il rapporto di forza era nettamente a favore dei datori di lavoro. Sebbene gli importi dei salari non siano specificati, l’obiettivo è quello di garantire “ai servi il prezzo dei loro servizi”, ma anche di “rendere meno dura e meno duratura la legge

⁶ La sezione 15 prevedeva che i giudici delle sessioni generali stabilissero una valutazione annuale dei salari “in base all’abbondanza o alla scarsità del tempo”, che coprisse “il numero di detti artigiani, operai, marittimi o qualsiasi altro lavoratore, servo o operaio, i cui salari in passato sono stati valutati e stabiliti da qualsiasi legge o statuto, nonché i salari di tutti gli altri lavoratori, artigiani, operai o apprendisti dell’agricoltura, che non sono stati valutati, come essi [i giudici] ... riterranno di fare in base alle loro istruzioni per essere valutati...”. Le sezioni 18-19 prevedevano che se i datori di lavoro e i lavoratori avessero concordato salari superiori alle tariffe stabilite, avrebbero potuto essere imprigionati.

⁷ R.B. Morris, *The emergence of American labor*, in < <https://www.dol.gov/general/about-dol/history/chapter1> >.

che i servi hanno imposto ai loro Maestri”⁸, un tema ricorrente nella retorica delle élite.

Naturalmente, non tutte le decisioni delle autorità andavano in questa direzione. Tuttavia, quelle che cercavano di introdurre una sorta di “salario minimo” erano molto meno frequenti e probabilmente anche meno conosciute. Neithard Bulst cita due esempi per la città di Colonia alla fine del Medioevo: uno nel 1481 riguardante i filatori di seta, che erano troppo numerosi e i cui salari stavano diminuendo in modo preoccupante; l’altro nel 1484 per i venditori di pesce al dettaglio⁹. Un altro caso, nella Lombardia di fine Cinquecento, mostra le possibili divergenze tra diversi livelli di autorità. Il punto di partenza fu una decisione di Filippo II, scritta in latino, che fissava i salari dei lavoratori agricoli “a causa dell’alto costo della manodopera”. A questa seguì una tassa sui salari (*mercedi*) redatta dai deputati della città di Milano, che stabiliva una scala differenziata, non solo in base a otto diversi periodi dell’anno, ma anche in base al genere, perché uomini e donne non dovevano essere pagati allo stesso livello. Questa decisione fu presa sulla base di *pareri* raccolti da diverse autorità locali. Tuttavia, non tutti erano unanimi nel merito di una simile misura. Al contrario, i *sindaci* pavesi si opponevano al principio stesso della tassazione, sottolineando che i salari più alti in tempi di “abbondanza” di lavoro erano la controparte dei “tempi di fame” durante i mesi invernali, quando i guadagni erano più bassi e il lavoro discontinuo. Quindi, sostenevano, la tassazione era sia ingiusta che impraticabile¹⁰. Se questa voce sembra discordante nella giustificazione complessiva delle tasse, rivela comunque le tensioni e le discussioni che potevano avere luogo in questa materia. La posizione dei *sindaci* pavesi era tuttavia piuttosto originale, in quanto obiettavano che “i poveri sembrano schiavi o bestie, obbligati a lavorare per la loro mera sopravvivenza”, mentre, dicevano, “dovrebbe essere lecito per loro guadagnare oltre la sopravvivenza”. In contrasto con questa visione, molti scritti insistevano sul fatto che i poveri potevano essere indotti a lavorare solo pagandoli il meno possibile, ai

⁸ Bibliothèque Municipale de Nevers, MS. 12, 2a scatola, voce 77.

⁹ N. Bulst, *L'évaluation du salaire en Allemagne*, in P. Beck, P. Bernardi, L. Feller (sous la dir.), *Rémunérer le travail au Moyen Âge. Pour une histoire sociale du salariat*, Paris, 2014, pp. 308-313: 313.

¹⁰ Archivio Comunale di Milano, *Materie*, c. 262, 1593-1596.

limiti della sussistenza. Questo fatto giustificava anche le decisioni di tassare i salari, l'unico modo per incoraggiare il lavoro continuo. Infatti, si legge spesso negli scritti di autori che vengono classificati nella categoria molto ampia dei "mercantilisti" che se un povero guadagna in tre giorni abbastanza da sfamarsi per un'intera settimana, smette di lavorare. Lo dice anche Mandeville nella sua famosa *Favola delle api*¹¹. I poveri devono quindi rimanere poveri affinché continuino a lavorare, cosa che devono essere costretti a fare se non lo fanno.

Questo è anche quanto scrisse John Locke, in linea del resto con la normativa inglese in materia¹².

Questo aspetto delle politiche retributive pubbliche non è tuttavia al centro di questo dossier. Gli articoli si concentrano invece su un tema che viene affrontato ancora meno spesso nella storiografia sull'età preindustriale: la specificità delle retribuzioni e degli stipendi concessi ai dipendenti statali e ai funzionari dalle autorità pubbliche a diversi livelli. Nel bel libro curato da Patrice Beck, Philippe Bernardi e Laurent Feller su *Rémunérer le travail au Moyen Âge*¹³ (2014), i vari autori, pur utilizzando per alcuni fonti legate al lavoro commissionato dalle autorità pubbliche, o parlando della retribuzione dei "funzionari", non hanno affrontato la questione in questi termini. Allo stesso modo, la storia politica ha approfondito i processi di burocratizzazione nelle monarchie europee, che avrebbero portato allo sviluppo di uffici con funzionari proto-statali, nonostante le riserve sollevate da alcuni studiosi¹⁴. In ogni caso, la storia della loro retribuzione rimane largamente da scrivere.

Questo è invece l'obiettivo di due articoli qui presentati: da un lato, quello di Rudi Beaulant sulla retribuzione degli ufficiali di Digione, e più in particolare del procuratore della città alla fine del Medioevo; dall'altro, quello di Mathieu Grenet e Jorg Ulbert sulla retribuzione dei consoli

¹¹ B. Mandeville, *La Fable des Abeilles ou les fripons devenus honnêtes gens*, Londres, 1740.

¹² J. Locke, *Que faire des pauvres?* (Traduction par L. Bury de *The Report on the Poor*, 1697), Paris, 2013.

¹³ P. Beck, P. Bernardi, L. Feller (sous la dir.), *Rémunérer le travail au Moyen Âge*, cit.

¹⁴ Si veda, in particolare, N. Schapira, *Maîtres et secrétaires. L'exercice du pouvoir dans la France d'Ancien Régime*, Paris, 2020, che sottolinea la lunga natura domestica dei rapporti di lavoro tra le alte autorità dello Stato (ministeri) e le loro dipendenze o famiglie nella Francia dei secoli XVII e XVIII.

francesi nel Mediterraneo moderno. Come si vedrà, la questione della retribuzione è tanto più complessa in quanto la natura della carica solleva questioni diverse da quelle di uno “stipendio”. Le forme di retribuzione dei funzionari delle diverse autorità possono variare notevolmente, dagli stipendi ad altri tipi di ricompense. In effetti, spesso è difficile far corrispondere la retribuzione a una mansione specifica. Lo dimostrano le numerose petizioni inviate dai procuratori di Digione per ottenere un aumento salariale, corredate da una sorta di relazione di attività che mirava a dimostrare un aumento dei loro compiti per giustificare la loro richiesta. Allo stesso modo, i consoli, che erano “remunerati per i servizi resi”, videro la forma della loro remunerazione definita in ritardo e con molti tentativi ed errori. La questione dei “servizi resi” è spesso centrale quando si lavora per lo Stato, che si tratti di consoli, procuratori o anche degli attori studiati da Suzanne Rochefort.

Ma, al contrario, a volte si tratta di trovare servizi da svolgere per persone che si vogliono pagare. In effetti, il caso di alcuni dipendenti comunali mostra l'uso del lavoro e della retribuzione come mezzo per fornire gli elementi necessari alla sopravvivenza. A Treviso, nel XV secolo, si chiamavano *comandador* o *preco* in latino. Si tratta della familiare figura di un impiegato comunale incaricato di vari compiti: affiggere annunci nelle zone abitate, gridare alla popolazione le decisioni delle autorità o prendere in pegno i debitori insolventi. L'analisi delle caratteristiche dei *comandadori* mette in luce una delle funzioni del lavoro nel mantenere nel “mondo” le persone indebolite. L'età di questi “funzionari” è un primo segno del loro carattere particolare: è una delle più alte registrate. Le dimensioni medie delle famiglie sono ridotte, ulteriore prova di una situazione economica sfavorevole. La maggior parte di loro viveva nella periferia della città e pagava affitti modesti. Naturalmente, anche i patrimoni dichiarati erano esigui. In altre parole, non brillavano per la loro ricchezza ed è proprio per questo che occupavano la posizione di *comandador*. I loro percorsi di carriera, come si scopre dal susseguirsi delle operazioni fiscali, permettono di ricostruire i meccanismi di ingresso nel servizio pubblico: quest'ultimo è spesso un ricettacolo di “braccia rotte”, nel senso concreto dell'espressione, perché una delle caratteristiche di questi dipendenti comunali è che in genere si tratta di ex lavoratori a cui l'infortunio o la malattia hanno impedito di svolgere una normale attività. Hanno quindi diritto a un “impiego assistito”, di cui il Comune si prende

cura. La funzione può anche essere transitoria, soprattutto quando ad occuparla sono i giovani: viene allora utilizzata come una sorta di ingresso nella vita lavorativa, in attesa di occupare una posizione più favorevole. Il posto dei *comandadori* illustra la partecipazione della città alla protezione sociale, istituendo una sorta di funzione pubblica, o meglio comunale, per provvedere alle persone in difficoltà. I giovani, gli anziani e i disabili sono ben rappresentati. Servendo la città, ricevono i fondi necessari: i primi prima di trovare un posto migliore; i secondi in attesa della fine della loro vita e ricevendo un reddito minimo; i terzi, infine, per continuare a svolgere una parvenza di attività retribuita nella speranza di recuperare. In effetti, molte delle tutele previste hanno la caratteristica di essere transitorie, come le difficoltà. Non sorprende che il numero di *comandadori* aumenti quando la situazione economica è depressa. Il “servizio pubblico”, sempre con tutti i necessari distinguo fra virgolette, avrebbe così svolto il ruolo di ricettacolo di vecchi e nuovi lavoratori e avrebbe contribuito a mantenere la popolazione “nel mondo”, come dicono i testi. Le autorità pubbliche assunsero quindi molto presto la funzione di prendersi cura della popolazione indebolita e senza affiliazione. Un'altra questione importante è, ovviamente, il rapporto tra privato e pubblico. Quali rapporti esistono tra i livelli di retribuzione in questi due settori?

La concorrenza e la complementarità possono esistere anche tra le autorità pubbliche e gli imprenditori privati nel caso dell'assunzione di responsabilità della remunerazione della forza lavoro. Questo rende la retribuzione nel settore pubblico più bassa o più alta? Esistono trasferimenti, o movimenti di lavoratori da un settore all'altro e, se accertati, quali sono i fattori determinanti? L'articolo di Suzanne Rochefort risponde a queste domande, concentrandosi sulle retribuzioni ibride degli attori che servono sia la corte che la città nella capitale francese dell'Illuminismo: “Le diverse forme di pagamento dei comici francesi e italiani permettono di studiare il rapporto dello Stato monarchico con il lavoro, attraverso l'esempio specifico di una professione che ha subito numerosi cambiamenti nella seconda metà del XVIII secolo [...] Per rimanere competitiva di fronte all'evoluzione del mercato del lavoro degli attori, l'amministrazione dei *Menus Plaisirs* del Re dovette essere pragmatica per adattarsi alle logiche di circolazione della forza lavoro teatrale e all'evoluzione del gusto degli spettatori. Lungi dall'irrigidire il

quadro lavorativo, si preferì praticare una politica di adeguamento della retribuzione caso per caso, in base alla fama e/o al potenziale del singolo”.

Tutto ciò è fonte di negoziazione, ma anche di tensione e persino di conflitto. Fa eco l'articolo di Nicoletta Rolla sulle politiche di remunerazione attuate in Piemonte nel XVIII secolo dall'*Azienda Generale*, che organizzava e commissionava i numerosi progetti edilizi intrapresi dalla monarchia sabauda. Come mostra l'autrice “Il prezzo dei lavori, e la remunerazione delle imprese, veniva quindi stabilito secondo una procedura che combinava l'analisi delle offerte ricevute dall'Azienda generale a seguito della pubblicazione dei bandi di gara, la negoziazione con l'Azienda generale durante la stesura del contratto e la misurazione dei lavori effettivamente eseguiti”.

In tutti questi articoli si possono percepire questioni simili a quelle relative alla retribuzione nel mondo della produzione privata, in particolare la questione del cambiamento del vocabolario per la stessa retribuzione, in questo caso tra *gages* e pensioni, ma anche il fatto che la retribuzione è spesso definita tramite un conflitto; o ancora il fatto che le autorità cercano spesso sia di minimizzare i costi che di stabilizzare la forza lavoro. Il mondo variegato che lavorava per le autorità, che sia quello degli attori, dei consoli nel Mediterraneo o dei procuratori a Digione, non era statico e tutti potevano prestare servizio altrove o, come i consoli, infrangere il divieto di commerciare che era imposto a loro per trovare un reddito supplementare. Erano dotati di competenze e potevano muoversi in un mercato “nazionale” e/o internazionale che offriva loro opportunità economiche. La concorrenza per le loro competenze è evidente. Inoltre, come per qualsiasi datore di lavoro del passato, anche nel caso delle autorità pubbliche la retribuzione era personalizzata. Lo sottolinea Suzanne Rochefort

quando dice che il rapporto di lavoro aveva “una dimensione individualizzata”. Anche la forma della retribuzione pubblica era molteplice: naturalmente venivano date somme di denaro, ma anche i beni in natura potevano far parte della retribuzione, come nel caso dell'abbigliamento dovuto allo scrivano del municipio di Digione. Infine, c'è una tendenza di fondo, come quella riscontrata a Digione, secondo la quale le autorità preferivano pagare dei *bonus* piuttosto che aumentare gli

stipendi, “per evitare un aumento permanente dei loro salari fissi”, come dice Rudi Beaulant.

Un terzo tema riguarda l'intervento dei poteri pubblici nelle controversie salariali e in particolare il ruolo dei tribunali e il modo in cui i vari attori ne approfittarono. In effetti, più che gli scioperi o i movimenti di massa, i tribunali, di vario tipo – corporativi, cittadini o statali – erano il mezzo più comune per risolvere gli innumerevoli conflitti che dovevano sorgere tra datore di lavoro e lavoratori. Questo è un segno dell'importanza del diritto e della giustizia nelle società di antico regime, soprattutto nell'ambito della “giustizia sommaria”, che non richiedeva avvocati o prove scritte¹⁵. È quanto attuava il tribunale del Vicariato di Torino, studiato qui da Nicoletta Rolla. I numerosi conflitti relativi alla retribuzione degli operai edili, alcuni dei quali lavoravano per il re, permisero di definire i contorni di contratti di lavoro spesso impliciti: “In tribunale venivano definiti una volta per tutte i termini dei contratti, ovvero la *res* (il tipo e la durata del lavoro) e il *pretium* (la retribuzione calcolata sulla base del lavoro realmente svolto, sottraendo gli eventuali anticipi e danni) sulla base di un *consensus* ricercato tra le parti”. D'altra parte, “la sentenza del tribunale, dichiarando la fine del contratto di lavoro, rappresentava uno strumento utilizzato dai lavoratori giornalieri per sancire il proprio diritto a lasciare il datore di lavoro”. Questo punto particolarmente delicato del rapporto tra chi dava e chi prendeva il lavoro era regolato in Francia dal *billet de congé*, che la monarchia impose teoricamente nel 1749 a tutti i lavoratori¹⁶: per poter lasciare il proprio datore di lavoro e potersi affittare a un altro, il lavoratore doveva ottenere questo *billet de congé*, che dimostrava che il padrone sottoscriveva l'interruzione del rapporto di lavoro e che tutti i debiti erano estinti tra loro. In realtà, quest'obbligo era stato proclamato dal re già nel XVI secolo e spesso anche prima dalle autorità corporative. Fu ribadito varie volte nelle province, in particolare dagli intendenti, spesso prima della dichiarazione del 1749. È il caso, ad esempio, della Normandia, dove l'intendente ne ordinò la generalizzazione nelle città della sua provincia nel 1712. Ma cosa accadde nelle campagne? È quello che studia Renaud Seyfried, nel contesto dell'organizzazione proto-industriale della Normandia, in particolare nei due grandi centri di produzione di drappi fini, Louviers ed Elbeuf. Già nel 1723, “i fabbricanti

¹⁵ S. Cerutti, Giustizia sommaria. Pratiche e ideali di giustizia in una società di Ancien Régime (Torino XVIII secolo), Milano, 2003.

di Elbeuf e Louviers chiesero l'estensione del biglietto di congedo alla campagna e lo presentarono come una panacea per controllare il lavoro e garantire la 'subordinazione' degli operai". Essa avrebbe infatti permesso loro "da un lato di dare al laniero l'iniziativa nel negoziare il pagamento del lavoro a cottimo, e dall'altro di iscrivere gli operai proto-industriali in rapporti di lavoro esclusivi e subordinati". La contestazione di questa possibilità da parte della monarchia, che nel 1766 abolì il biglietto per i lavoratori rurali, aprì ad altre forme di controllo.

Nel complesso, quindi, i vari articoli di questo fascicolo mostrano la complessità del rapporto tra retribuzione e poteri pubblici in epoca preindustriale. Ciò dovrebbe incoraggiare lo sviluppo di questo tipo di ricerca all'incrocio tra storia del lavoro, storia politica e storia giudiziaria.